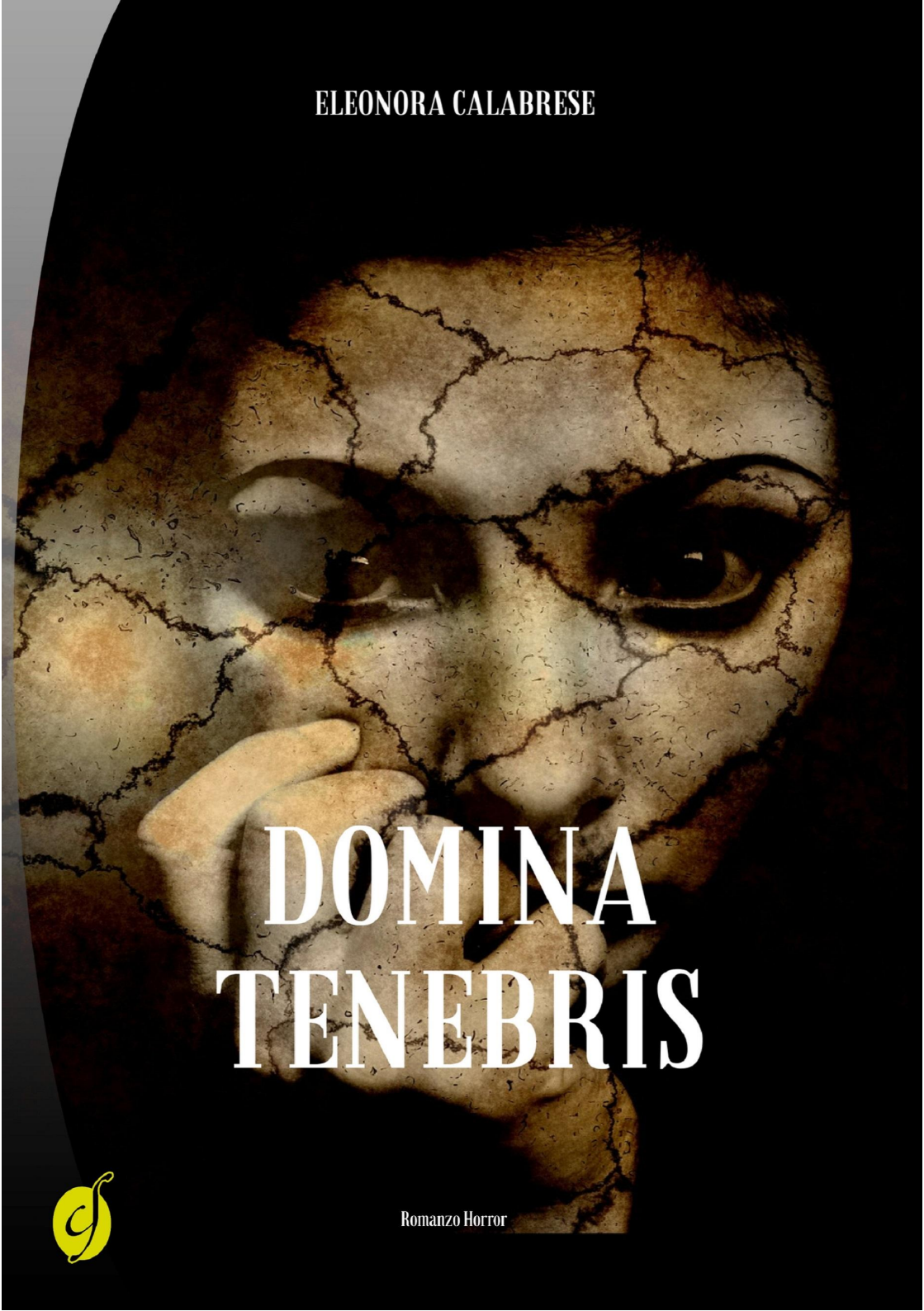


ELEONORA CALABRESE



DOMINA  
TENEBRIS



Romanzo Horror



*Un Romanzo Horror di*  
**Eleonora Calabrese**

DOMINA  
TENEBRIS



ISBN 978-88-6660-255-2

**DOMINA TENEBRIS**  
Autore: **Eleonora Calabrese**

© **2018 CIESSE Edizioni**

www.ciessedizioni.it  
info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

I Edizione stampata nel mese di **maggio 2018**

Impostazione grafica e progetto copertina: © **2018 CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: **Licenza Creative Commons CCo**  
(libero utilizzo, attribuzione non richiesta)



Collana: **Black & Yellow**  
Editing a cura di: **Pia Barletta**

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA



**Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.**

*Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.*

«Coloro che sognano di giorno  
sanno molte cose che sfuggono  
a chi sogna soltanto di notte.»

(Edgar Allan Poe)

«Qui siamo tutti matti. Io sono matto. Tu sei matta.»  
«Come lo sai che sono matta?» disse Alice.  
«Altrimenti non saresti venuta qui» disse il Gatto.

*(Alice nel paese delle meraviglie, di Lewis Carroll)*



*Dedicato a chi ha creduto.*

*Ehi, ciao Pia.*

*Al mondo oscuro,  
a quello dentro di noi  
e a quello che ci circonda,  
di cui non ci rendiamo conto.  
Viaggiano su binari diversi,  
ma qualche volta, allo scambio,  
si incrociano sfiorandosi.*

*... e a Luca.*





## Capitolo 1 – Vexata quaestio (*Questione controversa*)

«L'ho ordinato una settimana fa. Non può non ricordarsi di me!» La signora alzò la voce, e gli altri clienti si voltarono per osservare la diatriba. «Non può» ripeté sibilando. I capelli ondeggiarono con vigore sulle spalle, assecondando il moto di rabbia.

«Le assicuro che oggi è il mio primo giorno di lavoro.» La giovane commessa cercò di arginare l'impeto della donna parlandole in tono monocorde. «Di certo una collega avrà preso nota del suo ordine. Non si preoccupi, ne troveremo traccia nel computer. Ora guardo subito.» Le dita si mossero agili sulla tastiera, ma l'assenza di un risultato le fece ripetere la ricerca. Nulla. «Non riesco a trovarlo, mi dispiace» disse imbarazzata. «Lo inserirò di nuovo e chiamerò di persona il nostro contatto per farlo inviare subito, ci vorrà solo qualche giorno. Le chiedo scusa per il disagio, signora.» Le sue guance si colorirono di colpo.

«La settimana scorsa ho parlato con lei» ribadì la signora, «e mi ha assicurato che il libro sarebbe arrivato oggi. Sono venuta apposta per ritirarlo, altrimenti a quest'ora sarei a bere il tè al *Giffi* con le mie amiche.»

«Io non...»

La cliente alzò una mano per bloccarla. «Era lei. Occhi nocciola, coda di cavallo, tic nervoso. Era lei, le dico, e non provi a convincermi del contrario» ripeté con fermezza. «Non mi piace essere presa in giro» concluse stizzita.

Rimise il portafogli nella borsa, si voltò alzando il mento e uscì dal negozio con passo pesante. L'eco dei tacchi e un'intensa scia di profumo al bergamotto aleggiarono nell'aria per qualche istante.

Tra commenti e risolini, il resto della clientela tornò alle proprie faccende.

La commessa la seguì con lo sguardo, perplessa. Era la terza persona, quel giorno, che insisteva nel dire di averle parlato nei giorni precedenti. Si erano sbagliati, ovvio, ma il riferimento al

tic la infastidì: le accurate descrizioni fornite dai clienti non potevano essere frutto di una fantasia collettiva. Si morse le labbra.

«Mi scusi...» Una voce timida interruppe il flusso dei suoi pensieri.

Si voltò, rimettendo subito la maschera della commessa sorridente e felice del suo lavoro. «Posso esserle utile?»

«Non vorrei farla innervosire, ma anch'io ho parlato con lei, qualche giorno fa.»

Il sorriso della ragazza svanì all'istante. Osservò l'uomo che le stava davanti e intuì che non stava mentendo: era davvero convinto di ciò che diceva. La bocca non volle saperne di chiudersi, e lo sbalordimento impedì il collegamento tra pensiero e voce.

Avrebbe voluto ribattere urlando che la lasciassero in pace, che il suo primo giorno di lavoro non sarebbe dovuto andare in quel modo, ma tutto restò imprigionato tra le invisibili pareti dell'intenzione. La mascella tornò a essere una parte del suo corpo e a rispondere agli impulsi del cervello, ma non poté impedire il delinearci di una smorfia sul viso.

«Come ho detto poco fa, signore, lavoro qui solo da questa mattina. È impossibile che abbia parlato con me, capisce? Una collega che mi somigliava, forse; non conosco il personale precedente, mi dispiace.» Parlò piano, scandendo le parole, come quando ci si rivolge a un bambino, ma si rese conto che questo sarebbe potuto suonare offensivo.

Fece un breve respiro e riprese: «Ha richiesto qualche libro? Posso controllare, e nel caso non ci fosse l'ordine, farlo al momento.» Le labbra si distesero nel consueto sorriso. Si impose di pensare che poteva farcela; mancavano due ore alla chiusura.

«Non si preoccupi, non sono arrabbiato.» L'uomo diede un'occhiata al cartellino agganciato al bordo della camicia. «Signora Dionisio, giusto? Sì, anch'io ho un ordine in attesa, ma non importa. Volevo solo dirle che ricordo bene il suo graziosissimo neo.»

La commessa si ritrasse in modo impercettibile; non le piaceva per niente ciò che l'uomo stava dicendo. Giornali e televisione erano saturi di stalker, serial killer e argomenti simili. Il

tono dell'uomo era garbato e lo sguardo tranquillo, ma lei non usava fidarsi di primo acchito.

A sua volta, lui indietreggiò di un passo. «Mi scusi, non era mia intenzione spaventarla.» Alzò le mani con i palmi rivolti verso di lei, in segno di resa. «Non ho potuto fare a meno di ascoltare la discussione con la signora bionda, prima.» Le mani si abbassarono lente, fino ad appoggiarsi molli sui fianchi. «Mercoledì scorso sono entrato per acquistare un libro e lei mi ha aiutato a cercarlo sugli scaffali. Era terminato, così ha preso nota dell'ordine su un piccolo taccuino.»

La ragazza l'osservò cercando di mantenere l'atteggiamento professionale e distaccato che le aveva insegnato suo padre, in agenzia. L'impressione positiva che ne ricavò la fece innervosire anziché rassicurarla: alto, faccia pulita, lineamenti regolari a eccezione del naso, piuttosto importante. Il contrasto tra i capelli scuri e gli occhi blu era molto gradevole. Con un lieve movimento delle spalle si scrollò di dosso la sensazione di simpatia che le ispirava: un'occhiata non poteva – e non doveva – significare nulla.

«Mi chiamo Damiano.» L'uomo le porse la mano, sorridendo.

Dopo un attimo di esitazione lei gliela strinse, non mancando di inserire una certa rigidità nel movimento per marcare la volontà di mantenere le distanze. «Vanessa, piacere.» Nessun sorriso accompagnò la movenza.

Lui estrasse un paio di occhiali dalla tasca interna della giacca e li inforcò, avvicinandoli alla fronte con l'indice teso: una montatura nera, rettangolare, piuttosto classica. «Vorrebbe dare un'occhiata al mio ordine, per favore?» disse schiarendosi la voce, come per arginare l'improvvisa sensazione che la ragazza avesse frainteso la sua cordialità. «Nel caso non ci fosse non è un problema, non mi serve nell'immediato. Il titolo è *La paura dei sogni*.» Abbassò lo sguardo, spostandolo sulla punta delle proprie scarpe.

Vanessa non ne trovò traccia. Sconfortata, alzò l'indice chiedendogli di attendere e servì altri due clienti che aspettavano di pagare i loro acquisti. Damiano si spostò per lasciare spazio. Con la coda dell'occhio, la ragazza lo vide prendere un dépliant

dal bancone, notando che anche lui la osservava di sottocchi. Mentre parlava con i clienti, i lunghi capelli castani di Vanessa, raccolti in una coda di cavallo, saltellavano fino a formare una mezzaluna. Per la tensione continua le spalle leggermente alzate offrivano la facile previsione di una serata con i muscoli cervicali contratti dalla stanchezza, ma per ora riusciva ad affrontare ogni questione con il sorriso sulle labbra, anche se talvolta tirato.

«Grazie per la sua pazienza.» Gli occhi nocciola di Vanessa, ombreggiati da folte ciglia scure, tornarono a posarsi su quel ragazzo strano ma senza dubbio gentile. Non capiva perché si ostinasse a fissare il suo neo con espressione perplessa. «Lei è sicuro di averlo ordinato in questa libreria, immagino.» Non intendeva fare una domanda, era piuttosto il bisogno di sentirsi dire che si era sbagliato; che forse non era questo negozio. Lo guardò con una punta di speranza, mentre i denti affondavano piano nel labbro inferiore.

«Sono sicurissimo. Vengo spesso in questa libreria, mi piace l'odore di legno e carta che resta attaccato ai vestiti. Le grandi catene mi intimidiscono.» Appoggiò il gomito sul bancone e una mano sul collo, come a contenere un inaspettato dolore, e a Vanessa parve d'improvviso spossato. Incrociò il suo sguardo assente.

Damiano si raddrizzò subito. «Mi dà un foglio, per favore?» le chiese con un sorriso forzato. «Le scrivo il titolo del libro e l'autore: potrà reinserire l'ordine quando avrà tempo.» Scribacchiò rapido, piegò il foglio e lo porse alla ragazza, già distratta da una donna che chiedeva informazioni su un testo scolastico.

Dopo aver indirizzato la nuova cliente allo scaffale corretto, Vanessa si voltò di nuovo verso Damiano, ma lui non c'era più. Si mise il foglio in tasca, alzò le spalle e si diresse veloce verso due bambini che giocavano urlando e scansando i clienti.

Finalmente a casa. Vanessa conosceva bene la stanchezza tipica dell'inizio di un nuovo lavoro e la sensazione paranoica di aver sbagliato qualcosa nonostante la concentrazione; ma ritenne quel primo giorno davvero anomalo. Si passò i palmi delle

mani sul viso, strofinando con delicatezza le tempie e le guance, e respirò a fondo per rilassarsi.

Trovare un lavoro decente non era stato facile, dopo la morte di suo padre.

L'assicurazione sulla vita le aveva consentito di non restare con l'acqua alla gola quando lui aveva avuto il suo incontro fatale con un infarto, ma aveva comunque preferito rimboccarsi le mani da subito cercando un altro impiego. Non se l'era sentita di lavorare ancora nell'agenzia immobiliare, di fronte alla sua scrivania; né avrebbe sopportato di vedere qualcun altro seduto al suo posto.

Aveva sostenuto colloqui, rifiutato offerte poco serie, e si era adattata come tanti altri a contratti temporanei, non sempre equamente retribuiti in proporzione alle mansioni richieste.

La situazione economica era ancora sotto controllo con i lavori saltuari che aveva trovato, ma mentre cercava le offerte e imparava a distinguere quelle serie da quelle inverosimili, aveva frequentato un corso serale gratuito promosso dalla Regione come aiuto bibliotecaria.

Di entrare nella biblioteca comunale non se ne parlava proprio: c'era una lunga graduatoria, un concorso da superare, la richiesta di una laurea specifica che lei non aveva; ma con l'inserimento del corso nel curriculum aveva ottenuto un colloquio con un'agenzia interinale che le aveva offerto un posto come commessa in una libreria. Sessanta giorni di prova e la speranza che il contratto diventasse definitivo.

Stare a diretto contatto con la gente non le dispiaceva. Nell'agenzia immobiliare, suo padre le aveva insegnato a essere cortese e rispettosa senza servilismo né condiscendenza.

Aveva faticato un po' a tenere sotto controllo la pazienza nei confronti di quel genere di persone che entrava in agenzia e, salutando a malapena o non facendolo affatto, iniziava subito a elencare pretese che sfioravano – e talvolta oltrepassavano – l'assurdo. Ma suo padre era tenace, e l'aveva corretta anche sotto quell'aspetto.

Al contrario, dal lato personale evitava di coltivare rapporti con gli altri. Nelle passate uscite con i suoi ex colleghi e i loro

amici si era sempre sentita inadeguata, così passava le serate a fare tappezzeria senza riuscire a interagire in modo efficace.

Si era domandata se ci fosse qualcosa che non andasse in lei, ma non era riuscita a darsi una spiegazione. Le piaceva osservare gli altri, questo sì; ma conversare con naturalezza non era tra le sue corde. Si sentiva bloccata e fuori posto, come se dentro di lei ci fosse un grosso grumo che non aveva nessuna intenzione di sciogliersi. Timidezza? Forse, ma di certo unita a uno strano desiderio di restare dietro le quinte a contemplare la vita degli altri da un ipotetico buco della serratura.

Poco a poco gli inviti erano calati, e Vanessa si era resa conto di preferire la compagnia di un libro, di uno spettacolo a teatro, di un buon film al cinema, in solitudine. Con se stessa si sentiva a suo agio, così aveva concluso che le interazioni professionali le erano più che sufficienti, almeno per il momento.

Il pensiero di suo padre la rattristò come sempre: le mancava ancora molto, nonostante fosse passato qualche anno.

*Anni, pensò togliendosi l'elastico di spugna che teneva i capelli legati, sembra successo ieri e in un'altra vita allo stesso tempo.*

Mentre estraeva le chiavi della macchina dalla tasca dei pantaloni sentì qualcosa di estraneo. Tirò fuori il foglio di carta compilato da quel cliente, quell'uomo, come si chiamava... Damiano, ricordò. Si era dimenticata di inserire l'ordine a computer.

Con un gesto di stizza lanciò le chiavi sul divano, che rimbalzarono sulla seduta tesa e caddero a terra. Aprì il foglio, nervosa, e si appuntò a mente di aggiungerlo l'indomani mattina agli altri ordini.

*La paura dei sogni, di E. M. Moglis*

*Io sogno, spesso. L'altra notte ho sognato di te: c'è qualcosa dietro lo scaffale della macchia d'inchiostro.*

*I miei sogni sono la realtà, mi dispiace. Se hai bisogno di me, chiamami. Conosco la paura.*

Vanessa lesse il numero di telefono, sbalordita. *Ma che diavolo...? Non va affatto bene, pensò.* Il primo giorno, e già aveva incontrato un pazzo. Cosa significava *qualcosa dietro lo scaffale*

*della macchia d'inchiostro?* Quello era il nome del negozio, e di scaffali ne era pieno. Non aveva alcun senso.

Resistette alla tentazione di strappare il foglio, lasciando uno spiraglio aperto al dubbio che fosse solo un maldestro tentativo di approccio. Avrebbe inserito l'ordine e buttato il biglietto: per quanto la riguardava, la faccenda si sarebbe conclusa così.

Restava l'arcano delle persone convinte di averle parlato la settimana precedente, ma a questo non riuscì a dare una spiegazione, così smise di pensarci. Piegò i pantaloni, buttò la camicia nel cesto della biancheria da lavare e si infilò nella doccia.

Alle nove meno venti, già due persone aspettavano sul marciapiede l'apertura della libreria *Macchia d'inchiostro*. Vanessa arrivò trafelata; non aveva trovato parcheggio nelle vicinanze.

«Sta aprendo, per caso?» *Ma che domanda originale*, pensò lei. *Mi verrebbe voglia di lasciarti fuori ad aspettare l'orario giusto*.

«Certo, signora.» Le rispose con il primo sorriso professionale della giornata, pensando ai sessanta giorni di prova. Con un gran rumore di ferraglia tentò di aprire il cancelletto di sicurezza: si era bloccato a metà, ma l'accompagnatore della donna la aiutò a farlo scorrere.

La mattinata passò frenetica, accogliendo i clienti e rimettendo a posto i libri che venivano aperti e regolarmente appoggiati su uno scaffale diverso da quello originario. La libreria era piccola ma conosciuta, e godeva di una posizione eccellente. Inoltre, da quando era stato aggiunto il servizio per i libri scolastici e la vendita di gadget l'afflusso era aumentato, anche se non tutti entravano per effettuare un acquisto.

Poco dopo la pausa pranzo Vanessa vide Damiano passare davanti al negozio. Senza fermarsi, lui si voltò fissando un punto imprecisato all'interno, alzò una mano facendola dondolare e proseguì per la sua strada.

Il fatto che non fosse entrato adducendo una scusa qualunque, anche solo per chiedere del suo libro, tranquillizzò la ragazza. Sorrise fra sé; forse era stato davvero un estemporaneo tentativo di corteggiamento, seppure insolito.

Scrollò le spalle, le era capitato di peggio. Insieme al sollievo fece capolino una punta di rammarico; quasi le dispiacque che avesse tirato dritto.

*Basta così*, pensò lisciando i pantaloni con le mani. Sentì la stoffa tirare all'altezza della pancia, e si maledisse per aver mangiato quella grossa fetta di crostata la sera prima.

Non era mai riuscita a seguire seriamente una dieta, e di tempo per fare sport non se ne parlava nemmeno. Non si era mai preoccupata per quei pochi chili in più che le facevano oscillare di continuo la taglia, causando qualche problema negli acquisti di abbigliamento. *Sono morbida, e chisseneffrega*, concluse abbandonando del tutto il pensiero.

Andò a controllare sul computer lo stato degli ordini inseriti, non aveva nessuna voglia di ascoltare ancora le rimostranze della signora bionda.

Inspiegabile faccenda, però; non riusciva a togliersela dalla testa. Si chinò a recuperare il biglietto di Damiano dal cestino dalla carta straccia, dove l'aveva buttato dopo aver inserito la richiesta: *c'è qualcosa dietro lo scaffale della macchia d'inchiostro*. Ma che diavolo intendeva dire?

Diede una rapida occhiata al negozio: c'erano scaffali appoggiati alle pareti e altri usati come divisori per utilizzare tutto lo spazio possibile. *Scaffali in una libreria, che rarità*, pensò tamburellando con le dita sul bancone. Le lampade in vetro e ferro battuto le piacevano molto. Erano intonate allo stile del negozio – niente neon, ma moderne lampadine led – e proiettavano languide i loro cono di luce.

Vanessa ripensò allo sguardo di Damiano mentre attendeva che lei terminasse di servire gli altri clienti. Timidezza, ma anche un attimo di sconcerto. Di colpo rammentò di aver registrato nell'inconscio la direzione dei suoi occhi, appena prima che le chiedesse il foglio. Guardava qualcosa *dietro* di lei.

Si voltò cercando di trattenere il ricordo, e lo stomaco le rimandò un sussulto: sotto la vecchia scritta *Macchia d'inchiostro*, dipinta a mano in bella calligrafia sulla parete, c'era uno scaffale in legno lavorato, stretto e alto, con dei faldoni di cartone: contenitori grigi e marrone, di quelli che si chiudono con un nastro di tela e si usavano più che altro in passato. Di certo



erano sempre stati lì, una decorazione a testimonianza della longevità della libreria, motivo di orgoglio dei proprietari originali e dei loro discendenti. Strano che non li avesse notati il giorno prima, ma era stata così occupata...

Uno dei faldoni sporgeva; appoggiò d'istinto il palmo della mano per spingerlo con delicatezza verso il muro. Una goccia scura e appiccicosa le cadde sul dorso cercando subito un percorso sulla pelle. Vanessa guardò in su, e il respiro le si mozzò in gola, di colpo privo di una via d'uscita: la scritta si stava sciogliendo lenta, trasformando il nome del negozio in una lunga ferita sanguinante. Sentì la sensibilità della mano perdersi in un rivolo di cieco e sudato terrore.

«Scusi, potrebbe fare una confezione regalo?» La voce alle sue spalle arrivò come un colpo di frusta. La scritta tornò d'improvviso alla sua nitidezza; Vanessa riprese in fretta il controllo, e sorridendo meccanicamente alla cliente spiegò un sacchetto rosso, lucido. Senza rendersene conto, si infilò in tasca il biglietto di Damiano.

*C'è qualcosa dietro lo scaffale della macchia d'inchiostro.* La frase le rimase attaccata come un viticcio per tutto il resto della giornata.

Nonostante una notte tranquilla e priva di sogni, quando rientrò nella libreria il mattino successivo, Vanessa si sentì attonagliare da un'ansia crescente. La sensazione di *distorsione* che l'aveva colta mentre guardava la scritta gocciolante tornò ad affacciarsi con prepotenza.

Lo sguardo puntò diretto allo scaffale dietro il bancone. Le parve perfino di cogliere un movimento lungo il mobile, ma diede la colpa alla sua immaginazione. Tutto le sembrava muoversi in modo sinistro, al momento. L'unica cosa certa, visibile e constatabile era che il faldone sporgeva di nuovo. Perplesso, lo spinse indietro ancora una volta.

Il negozio era vuoto; Vanessa pensò di approfittare della quiete per riordinare le ricevute e fare qualche telefonata. Seduta sullo sgabello cominciò a dividere gli scontrini e le fatture dei fornitori in ordine di data, posizionandole in fila sul bancone

per non confonderle. Si appuntò a mente di inserire i dati al computer per il commercialista, appena possibile.

Un rumore dietro di lei la fece voltare di scatto: il faldone era lì, sul ripiano, di nuovo spostato in avanti. Vanessa restò a fissarlo incredula mentre premeva forte i denti sulle labbra, dove una macchiolina rossa affiorò rapida.

Dietro il raccoglitore, una parte dello scaffale iniziò a muoversi: una striscia verticale, che ondeggiava e fremeva lasciando intravedere quello che pareva la sagoma di una porta. Un rimbombo ovattato nelle orecchie le fece temere di perdere i sensi.

L'immagine durò un battito di ciglia, durante il quale riuscì a pensare: *così nascosta, così in vista*, prima di cedere alla sensazione che i suoi fianchi fossero appoggiati su due blocchi di gelatina. Un profondo risucchio, e tutto tornò com'era.

Il fiotto di nausea che la stava investendo venne interrotto da un gruppetto di studenti, che entrò in negozio tra risolini e commenti ad alta voce sui professori. Vanessa respirò a fondo, ringraziando in cuor suo i ragazzi per aver interrotto il suo incubo a occhi aperti. *Poiché è solo di questo che si tratta*, pensò decidendo di ignorare il brivido che correva gelido sulla schiena.

Si impose di pensare con razionalità. Prima di trovare questo impiego aveva lavorato in un call center, ma non aveva resistito più di un mese, lo stesso periodo del primo contratto proposto, anche se vi era la possibilità di proroghe che lei non aveva nemmeno preso in considerazione.

Quel mese era stato snervante; il telemarketing era alieno al suo carattere, e aveva coinciso con l'inizio di una dieta detossinante consigliata da una collega. La restrizione era stata malamente interrotta al quindicesimo giorno da una pizza *Super Bomba* che le era stata consegnata a casa, e che aveva mangiato con estrema soddisfazione.

Stress. Ecco la spiegazione, perfettamente accettabile. O no?

Riprese dalla tasca il biglietto con il numero di Damiano e lo appoggiò con noncuranza vicino al cordless, ripromettendosi di chiamarlo appena avesse avuto un momento libero. Solo per curiosità.

Non ebbe bisogno di telefonare. Un paio d'ore dopo Damiano si presentò, ufficialmente per chiedere notizie del suo libro. Nonostante entrambi sapessero che l'evasione di un ordine necessitava ben più di un solo giorno, fecero finta di nulla.

Vanessa controllò al computer e spiegò che l'invio era previsto per la settimana successiva, ma che al momento non poteva sapere il giorno preciso dell'arrivo. Lui rispose che non c'era problema: non aveva fretta e gli capitava spesso di passare da quelle parti.

I pensieri dell'uno e dell'altro rimasero sospesi negli sguardi. Il sorriso da pubbliche relazioni di Vanessa abdicò in favore di un'espressione meno gioviale e più allineata alla paura che si era forzata di non considerare, ma che non aveva alcuna intenzione di abbandonarla. Lo guardò, indecisa se raccontargli di ciò che aveva visto o creduto di vedere.

Damiano ruppe il ghiaccio. «È successo qualcosa, non è vero?»

Lei abbassò gli occhi, imbarazzata, convinta che se avesse parlato l'avrebbe presa per pazza. Del resto, rifletté, il suo biglietto apriva le porte a tante considerazioni, quindi decise di osare. «Sì, mi è sembrato di vedere qualcosa.» Ammise con prudenza.

Lui non ribatté, e Vanessa gli fu grata per la gentilezza di lasciarle il tempo necessario ad accettare l'idea stessa di ciò che intendeva dirgli.

«So per esperienza che non è facile.» Disse lui rivolgendole un timido sorriso di incoraggiamento.

Un rumore fece voltare la ragazza. Un signore anziano teneva aperta la porta a una giovane donna che spingeva un passeggino. Non c'era più tempo. «Ecco, io... le va di pranzare insieme? Inizio la pausa alle dodici e trenta.» L'invito le uscì di getto. La cliente si diresse verso il bancone, e Damiano fece in tempo a sussurrare che sarebbe ripassato all'ora stabilita.

Nel piccolo ristorante vicino alla libreria, Vanessa e Damiano sedevano a un tavolo da due vicino all'uscita di sicurezza, davanti a lucidi menu color ciliegia. Dopo qualche momento iniziale di imbarazzo, la conversazione prese a fluire più disinvolta.

Il sollievo era evidente sui volti di entrambi. Per i primi venti minuti parlarono di libri e del piacere che traevano dalla loro lettura.

«Ne ho ancora tre, comprati un paio di settimane fa» disse Vanessa mentre si misurava con una bistecca che paragonò alla suola delle sue scarpe: il coltello, a lama piatta, tentava con scarso esito di affondare nella carne. «Voglio prima finire quello che sto leggendo, altrimenti non riesco a concentrarmi. Non in questo periodo: un nuovo lavoro comporta un bel dispendio di energie. Però il posto mi piace.»

«Ti capisco; per me è la stessa cosa» replicò lui. «In ogni nuovo progetto ci metto l'anima, soprattutto all'inizio: quando ha preso forma, posso rilassarmi un po'.»

«Di cosa ti occupi?» gli domandò curiosa, considerando la sua timidezza. *Non un addetto alle vendite*, pensò, per quanto non potesse negargli un certo fascino dovuto proprio a questo lato caratteriale.

«Vendite» rispose lui con semplicità. Vanessa scoppiò a ridere; lui la guardò sollevando le sopracciglia. «Non l'avresti mai pensato, giusto?» aggiunse sorridendo.

«Scusa, non volevo essere offensiva.» Vanessa osservò il suo piacevole sorriso, con quella punta di infantile che lo trasformava in sexy. «In effetti non l'avrei scelta come prima opzione» confermò.

«Non ti preoccupare, lo immagino. In realtà sto dietro le quinte: slogan pubblicitari, contenuti web, definizione target di mercato. Sono un free lance, e ogni contratto è qualcosa di nuovo. Non mi annoio, insomma.»

Vanessa lasciò perdere la carne e terminò l'insalata. C'era ancora tempo prima di riprendere il lavoro, ma d'improvviso sentì una gran fretta di togliersi il peso dallo stomaco. «Vorrei raccontarti cosa ho visto, se ti va di starmi a sentire.» Ecco, l'aveva detto.

«Sono qui per questo» disse lui, serio. «Oltre che per il piacere della tua compagnia.»

Vanessa fu piacevolmente colpita dalla sua capacità di ascolto. Era attento e non interrompeva. Lo vide tanto concen-